

RECENSIONE
D'AUTORE

MARCO
FILONI

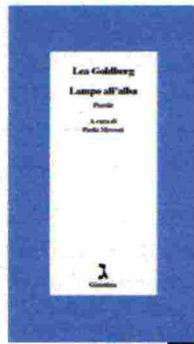


Lea Goldberg, un lampo nell'ombra

I VERSI DELLA **POETESSA ISRAELIANA**,
PER LA PRIMA VOLTA IN ITALIANO,
SONO UN INCANTO E UN CONFORTO

PRENDERE la parola, cesellarla, e poi gettarla come rete per raccogliere tutto il resto. È venuto il tempo che quella parola sia tirata a riva, riconsegnata alla storia. Il nome di Lea Goldberg rischiava di giacere ammantato di oblio, almeno nel nostro Paese: e invece supererà in fulgore i giorni dell'esistenza terrena grazie a questa raccolta di poesie dal titolo *Lampo all'alba* (ottimamente curata da Paola Messori per **Giuntina**) che si staglia sfavillante, come «una luce percuote la luce» – per dirla con le stesse parole della poetessa israeliana.

Nata nel 1911 nella Prussia Orientale e cresciuta in quella periferia da vasto impero russo che oggi è la Lituania, Lea Goldberg proveniva da una famiglia ebrea socialista, non osservante. In casa si parlava russo, ma la giovane Lea apprenderà presto il tedesco grazie alla madre, radicata sia nella cultura russa che in quella tedesca. Bambina schiva, ha un precoce interes-



LAMPO ALL'ALBA
Lea Goldberg
A cura di
Paola Messori
Giuntina
pp. 255 euro 17

se verso la letteratura e la poesia: legge Mandel'stam, Blok, Achmatova e poi George, Rilke, von Hofmannsthal. Quando apprende l'ebraico, a scuola, inizia a imparare a memoria il *Qohelet*, il *Cantico dei cantici*, i Profeti... «La speciale atmosfera che si forma attorno all'ebraicità è un cerchio magico dal quale non posso né voglio uscire», scriverà.

Arriva poi a Berlino nel 1930: qui studia all'università, con ardore, fra le eccentricità diffuse d'una vita bohémienne e la frequentazione dell'intelligencija dell'emigrazione russa. Si addottora, negli anni in cui il sinistro rumore del tempo è scandito a passo d'oca. È cosciente di quella montata di ombre brune, così nel gennaio del 1935 sbarca in Palestina. Dove lavora nelle redazioni di vari giornali, scrive articoli, poesie, racconti. Soprattutto traduce, con grande maestria, da cinque lingue: russo, tedesco, italiano, francese e inglese.

Infine insegnerà all'università, frequentando intellettuali come Scholem; Buber; soprattutto Avraham Ben Yitzchak, il famoso dottor Sonne, incontrato a Tel Aviv nel 1938 – e per lei l'incontro più importante della sua vita (come era stato per Elias Canetti). Morirà nel 1970 a Gerusalemme. Lasciando poesie che sono incanto e conforto, come queste, superbe (anche nella traduzione, eccelsa), che finalmente appaiono in italiano dopo 65 anni dalla loro uscita. Leggiamole, per imparare cosa significhi fare poesia in tempi oscuri. «In un aspro mondo irato sotto cieli freddi, io resto e nel cuore ho la gioia». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



102140